

# Una romantica guida

**U**n viaggio in Italia, un sogno della durata di tre mesi. Non solo una vacanza tanto attesa e desiderata, ma anche un momento fondamentale per la maturazione letteraria di Mary Anne Evans, una delle più famose scrittrici inglesi dell'epoca vittoriana, conosciuta con lo pseudonimo di George Eliot. Un'esperienza che la Evans racconta nell'opera "Ricordi d'Italia (1860)", ora pubblicata dalla casa editrice La vita Felice, a cura di Franco Venturi con traduzione a fronte di Sara Grosoli. Un "diario", che scrive a viaggio concluso, in cui il titolo "Ricordi" ha la funzione di sottolineare la distanza che intercorre tra il momento del "Gran Tour" e quello successivo. Un racconto che viene filtrato dalla memoria, come se fosse necessaria una fase di riflessione per consolidare e valorizzare in modo più consapevole l'esperienza vissuta. Lei stessa, al rientro dichiarerà in una lettera all'amica Sara Hennell il 2 luglio del 1860 di "aver fatto un viaggio indicibilmente piacevole, uno di quei viaggi che sembrano dividere la vita in due...". Esso sarà infatti un'occasione per ispirarle nuove idee, tanto da provocare significativi cambiamenti nella sua produzione letteraria e determinare una netta cesura tra i romanzi precedenti ad esso, legati alle sue memorie famigliari e quelli successivi, in cui saranno presenti

di  
**ELIANA  
SORMANI**

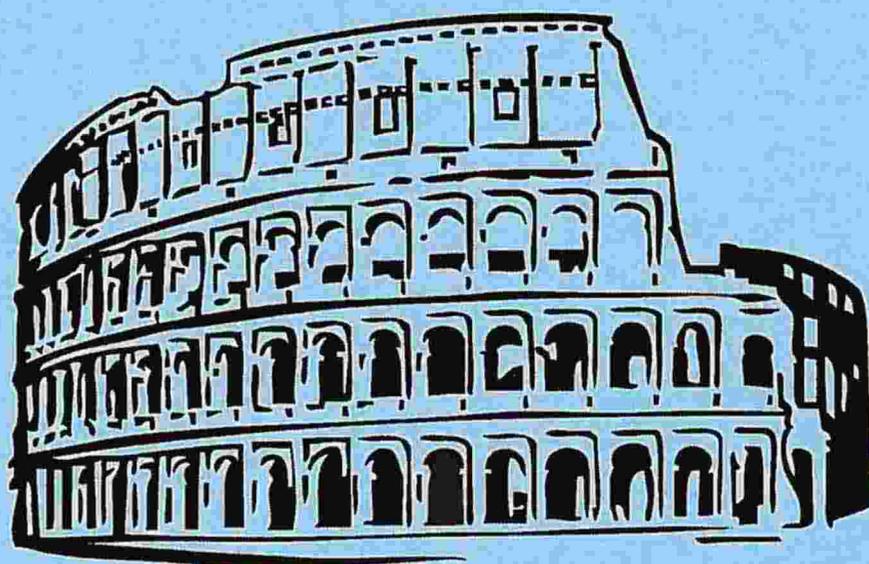
diverse trasposizioni dell'esperienza italiana. Il passaggio da Firenze (città in cui di nuovo nel 1861 sosterrà per un mese) le ispirerà ad esempio la composizione di un romanzo storico che verrà pubblicato nel 1863 con il titolo di "Romola", al cui interno la scrittrice mostra il suo grande interesse verso il rinascimento italiano e verso la storia del '400 fiorentino. Il romanzo ha infatti come vera protagonista la città toscana, le sue vie e la sua vita, fatta rivivere con grande realismo insieme ai suoi principali protagonisti, dal Savonarola a Machiavelli al pittore Piero di Cosimo. Osservatrice acuta del universo umano, rappresentato nei diversi caratteri dei suoi personaggi, anticonformista e interessata alle tematiche sociali e politiche della sua epoca, amante della filosofia morale, approfondì all'interno dei suoi racconti il fenomeno religioso dal punto di vista umano in modo critico e libero, secondo uno spirito ispirato all'umanesimo agnostico. Da sempre interessata alla comprensione del fenomeno religioso in prospettiva antropologica, grazie allo studio e alla traduzione delle opere di Strauss, Feuerbach, e Spinoza, mantenne per tutta la vita un atteggiamento di rispetto nei confronti della tradizione religiosa e dei suoi riflessi morali, nonostante il suo allontanamento dalla

chiesa dopo gli anni giovanili. Cosciente delle difficoltà per una donna ad affermarsi nel mondo letterario, soprattutto se compagna di un uomo sposato, penserà bene di nascondere la propria identità dietro un pseudonimo maschile, riscuotendo grande successo con opere come Middlemarch, Adam Bebe, Il Mulino sulla Floss, Silas Marner. Durante l'età vittoriana la consuetudine femminile a pubblicare con uno pseudonimo era molto diffusa: Jane Austen aveva pubblicato la sua prima opera con lo pseudonimo "A lady", Mary Shelley, autrice di "Frankenstein", si era firmata con il nome del marito Percy Shelley, Louse Mary Alcott pubblicò "Piccole donne" con lo pseudonimo di A.M. Barnard e così fecero anche le sorelle Bronte per evitare i pregiudizi legati alla scrittura femminile. Certamente la vita della Evans, caratterizzata da una convivenza more uxorio (che sarebbe durata oltre vent'anni) con il filosofo e critico George Harry Lewis, non era un modello di virtuosismo per l'Inghilterra del tempo: lui, sposato, era impossibilitato ad affrontare un divorzio giacché era legato alla moglie Agnes Jervis da un matrimonio aperto, tanto che aveva riconosciuto come suoi anche i figli che la consorte aveva avuto da altri uomini. La stessa, cresciuta all'interno di una famiglia molto religiosa e praticante,

GEORGE ELIOT

# RICORDI D'ITALIA (1860)

a cura di Franco Venturi  
traduzione di Sara Grosoli  
testo inglese a fronte



fin dalla giovinezza si era allontanata dalla chiesa provocando un vero e primo scandalo. Desiderosa di conoscere l'Italia insieme al compagno, più con "la speranza dei nuovi elementi che avrebbe apportato alla sua cultura che con quella di ricavare un immediato piacere" (with the hope of the new elements it would bring to my culture, than with the hope of immediate pleasure.), nel 1860 giungerà su una carrozza, attraverso il Passo del Moncenisio, nel nostro paese e lo percorrerà da nord a sud come una turista romantica, libera e desiderosa di entrare a contatto con le bellezze paesaggistiche e artistiche, senza soffermarsi sulle diverse realtà politiche e sociali (la stessa era dichiaratamente anti-austriaca) presenti nel nostro paese in un momento tanto delicato come quello della vigilia della sua unità. Un solo cenno, giunta a Torino, a Cavour (individuato come uomo chiave nel processo "di espansione" che l'Italia avrebbe vissuto di lì a pochi anni), descritto mentre incontra alla stazione il Principe di Carignano, che viaggerà poi sul suo stesso treno in partenza per Genova. La scrittrice si soffermerà a lungo sull'arte e sull'architettura delle città italiane, sui loro antichi e maestosi palazzi, così come sulle sue chiese arricchite dai caldi colori dei marmi e dei travertini, coinvolgendo nelle sue descrizioni tutti i sensi. In poche ma intense pagine, la Evans annota come una vera e propria cronaca i suoi spostamenti nella nostra terra, elogiandone le sue ricchezze. Sicuramente sulla sua struttura dei "Ricordi" influisce, anche se non viene mai menzionata esplicitamente, l'opera di Ruskin "The Stones of Venice" da cui riprende la convinzione che nell'arte si rispecchiano anche gli aspetti naturalistici del territorio. Il viaggio non sarà tuttavia privo

di delusioni, come la stessa dichiarerà fin dalle prime righe del saggio: "Travelling can hardly be without a continental current of disappointment if the main object is not the enlargement of one's general life, so as to make even weariness and annoyances enter into the sum of benefit.". Delusioni sia pur temporanee, come quella provata al suo arrivo a Roma per ciò che vede "dai finestrini dell'omnibus. Una noiosa estensione di sporche, monotone strade" da cui si vedeva la "cupola di San Pietro, che non era impressionante, vista in una

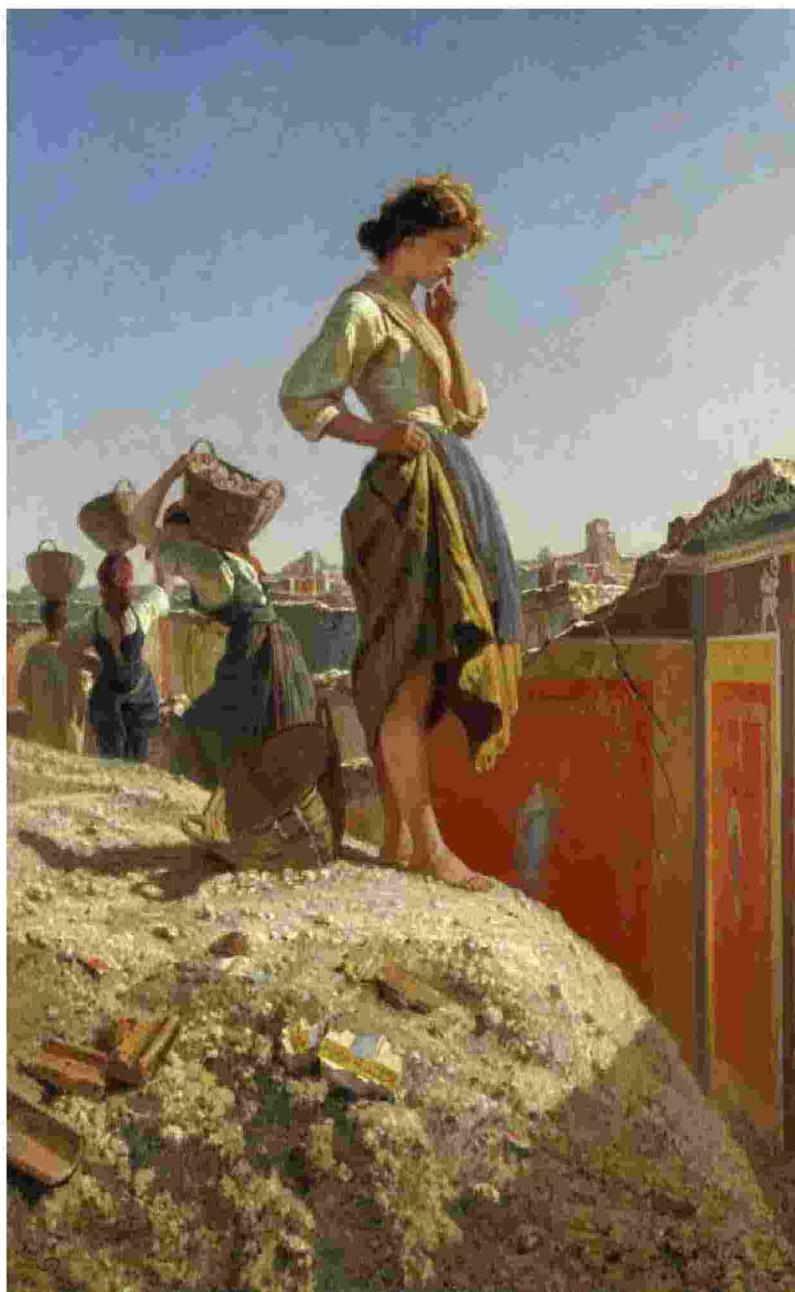
maniera furtiva, di ripiego, appena più in alto delle case; e Castel Sant'Angelo che sembrava solo una sciatta imitazione delle stampe a incisione". Una visione che diventerà via via più positiva nel mese in cui sosterrà nella città eterna e avrà modo di visitarne in particolare "gli scenari dei suoi grandiosi cimeli" (The scene of these great relics). Una descrizione dell'urbe quella della Evans, sospesa tra un passato glorioso e una presente trascuratezza, che appare ancora alquanto attuale ai nostri occhi di turisti moderni, con le sue criticità, il suo fascino e le sue con-



traddizioni. Il diario si snoda tra le descrizioni di opere artistiche di grande pregio, elencate con spirito critico, tanto da definirle "belle" e "brutte", ma anche con una certa svogliatezza e le bellezze naturalistiche in cui sono spesso collocate, lasciando nel lettore l'impressione di ritrovare tra le righe luoghi già conosciuti. Panorami innevati lasciano spazio a pianure verdi e lussureggianti, che si alternano a spazi coltivati e a fantastiche finestre affacciate sul Mar Mediterraneo. Una descrizione meticolosa, pari ad una guida turistica accompagna l'intero itinerario che prosegue da Roma a Napoli spingendosi lungo la costa amalfitana e tra le meraviglie e allora recenti scoperte archeologiche di Pompei e Paestum e poi a seguire sulla via del ritorno da Firenze, a Bologna, fino a raggiungere Venezia, Milano e Como, da cui, passando per la Valtellina attraverso il Passo dello Spluga, raggiungerà la Svizzera per poi riparare verso l'Inghilterra.

Il viaggio segnerà un cambiamento anche nella vita reale dell'artista. Al suo ritorno infatti Charles Lewes, figlio del compagno, andrà a vivere a Londra insieme ai due. La vacanza in Italia inaugurerà inoltre per lei e George, l'abitudine di organizzare un viaggio di piacere dopo la pubblicazione di ogni loro nuova opera letteraria. La condizione economica della Evans era d'altro canto migliorata, grazie al successo delle sue pubblicazioni, tanto da permetterle dei lussi prima impossibili e da modificare persino gli equilibri di potere nel rapporto di coppia con il compagno, divenendo la sua carriera da quel momento predominante rispetto a quella di George.

Sicuramente il diario se letto in lingua originale offre al lettore un'occasione di esercizio linguistico molto utile, giacché lo stile e la forma usati dalla scrittrice



risultano semplici, chiari e di facile comprensione anche per un conoscitore poco esperto della lingua anglosassone. I riferimenti alle opere d'arte, che nelle diverse tappe del viaggio i due turisti ammirano, sono sicuramente un'occasione per ricordarci le ricchezze del nostro territorio, che troppo spesso trascuriamo. Una romantica guida del nostro paese, utile sollecita-

zione a godere e a prenderci cura, oggi più che in passato, di quanto ci circonda, utile anche a chi in futuro vorrà addentrarsi nelle nostre città e nei nostri innumerevoli e ricchi musei.

George Eliot, **Ricordi d'Italia (1860)**, a cura di Franco Venturi, traduzione di Sara Grosoli, Testo inglese a fronte, La vita felice, Gennaio 2020, pagg. 172, Euro 12,00